

La Cgil giudica negativamente le misure di modifiche della nostra Carta fondamentale

La Costituzione appartiene a tutti

Il progetto, combinato con l'Italicus, rischia di costruire un presidenzialismo senza contropoteri

A fine maggio il direttivo nazionale della Cgil, con due soli voti contrari, ha approvato un documento fortemente critico sui contenuti della modifica costituzionale che sarà oggetto di un prossimo referendum in autunno.

Per la Cgil è già negativo che in materia di riforma della Costituzione, in cui deve prevalere un senso di equilibrio e un consenso il più largo possibile, il Governo ne abbia fatto una bandiera. "L'impropria polarizzazione che ha dominato il dibattito in Aula (e fuori) - afferma l'ordine del giorno - ha raggiunto il suo apice con la dichiarata volontà di fare del referendum confermativo un banco di prova per l'operato complessivo del Governo. Una polarizzazione, questa, in totale contraddizione con lo spirito che dovrebbe caratterizzare ogni intervento di modifica della Costituzione, che è la base delle regole comuni che una collettività si dà e come tale deve essere sottratta alla contingenza di un dibattito politico determinato nel tempo, per appartenere alla dimensione

storica che le è propria".

Il problema, per la Confederazione, non è quello di un confronto artificioso e manicheo tra "innovatori" e "conservatori"; né sulla liceità di modifiche alla seconda parte della Carta, quella più legata ai cambiamenti che intervengono nel Paese.

Non è un problema l'utilità, condivisa, di un superamento del "bicameralismo perfetto" che riproduce doppioni e rallenta l'attività legislativa.

Il problema, come sempre, sta nel merito dei contenuti della riforma, nel fatto che al nuovo Senato "non è attribuita adeguata facoltà legislativa in tutte le materie che hanno ricadute sulle istituzioni territoriali" e non viene garantita "adeguata rappresentanza e rappresentatività di Regioni e autonomie".

La composizione dello stesso viene rimandata a legge ordinaria, seguendo una abitudine pessima e abbastanza consolidata di far votare scatole parzialmente vuote, con delega a un Governo che centralizza e ingloba funzioni del Par-



lamento.

"Al Governo - afferma in proposito l'organo direttivo della Cgil - è attribuita la facoltà di dettare l'agenda parlamentare, potendo porre in votazione a data certa i provvedimenti ritenuti essenziali senza vincoli quantitativi né di oggettività.

Un superamento del bicameralismo perfetto così delineato (unitamente al radicale mutamento del procedimento legislativo e alla centralizzazione delle competenze) attribuisce alla sola Camera dei Deputati e poi al Governo, espressione del partito di maggioranza relativa, la facoltà di determinare le politiche pubbliche. Tutto ciò avrebbe richiesto l'introduzione di adeguati bilanciamenti e contrappesi,

volti a garantire il perdurare dell'indispensabile equilibrio tra potere legislativo e potere esecutivo".

In termini più semplici, si va a delineare una geografia politica più vicina al sistema presidenziale che a quello parlamentare, senza per altro introdurre contrappesi e poteri di controllo che, viceversa, esistono nelle democrazie a modello presidenziale. La nuova formulazione del Titolo V, resa necessaria da una contrapposizione di funzioni legislative sulla stessa materia, "si è tradotta in una centralizzazione delle competenze e in una riduzione dell'autonomia delle istituzioni territoriali (o alla loro cancellazione come nel caso, sicuramente non

esemplare, delle Province), restringendo il perimetro pubblico"; con Regioni virtuose che disporranno di più funzioni, altre, meno meritevoli, che perderanno funzioni e, infine, Regioni a statuto speciale che manterranno le disposizioni vigenti.

"Le nuove disposizioni costituzionali - sostiene l'ordine del giorno - delineano un assetto contraddittorio in cui all'intenzione dichiarata di dar voce alle istituzioni decentrate si accompagna una centralizzazione statale delle competenze e dei poteri.

"Alla dichiarata volontà di semplificare il procedimento legislativo, si risponde con procedure che lo rendono ancor più tortuoso e incerto. Al dichiarato orientamento di dar voce ai cittadini, si risponde riducendo gli spazi di rappresentanza e intervenendo in modo inefficace sugli strumenti di democrazia diretta".

Sembra che, anziché pensare a un serio lavoro di aggiornamento e revisione per molti anni a venire, si stia più semplicemente dando forma costituzionale alla

prassi politica di Governo, rafforzandone i poteri senza introdurre alcuna forma di bilanciamento.

Un rafforzamento che "combinato con una legge elettorale come l'Italicum (di cui auspichiamo sostanziali modifiche anche per scongiurare il rischio di una nuova dichiarazione di illegittimità costituzionale da parte della Corte), rischia di operare una surrettizia modifica dell'ordinamento parlamentare".

"La Cgil, - conclude il documento - valuta la modifica costituzionale approvata dal Parlamento un'occasione persa per introdurre quei necessari cambiamenti atti a semplificare, rafforzando, le istituzioni pubbliche, e giudica negativamente quanto disposto, da tale proposta di modifica, perché introduce nella nostra Carta norme incongrue ed inefficaci.

"La Cgil si impegna a promuovere un'informazione di massa e momenti di confronto per favorire una scelta partecipata e consapevole di lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate, cittadini".

Dietro alla liberalizzazione degli scambi un disegno di egemonia delle multinazionali Usa

TTIP: UN NUOVO COLPO AI DIRITTI

L'accordo andrebbe a colpire l'agricoltura di qualità e metterebbe in crisi la legislazione sociale

Il 7 maggio oltre 300 associazioni, tra cui la Cgil, hanno manifestato a Roma per chiedere la sospensione della trattativa Ttip, finalizzata alla liberalizzazione degli scambi tra Unione Europea e Usa.

Questo trattato sugli scambi, caldeggiato dagli Usa e fortemente voluto dalle grandi multinazionali, viene portato avanti dai Governi europei in sordina, evitando che l'opinione pubblica si renda conto della posta in ballo che riguarda i profitti delle grandi holding a danno dei diritti e della salute dei cittadini europei, oggi molto più tutelati rispetto alla popolazione americana, ricca di norme che tutelano i diritti individuali ma assai carente dal punto di vista dei diritti sociali e collettivi.

L'accordo mette a rischio la natura pubblica di acqua, sanità, istruzione che diventerebbero un terreno di più forte scorribanda del mercato e quindi con una prevalenza delle logiche di

profitto rispetto alla legislazione europea che giudica l'utilizzo di questi beni materiali come un diritto universale dei cittadini.

Tendenze neo liberiste, già in atto in Europa, con la firma del Ttip diventerebbero una sorta di percorso senza più ostacoli.

A gratis ci resterebbe l'aria (sempre più inquinata) che respiriamo.

A rischio anche la qualità e quindi i controlli sull'alimentazione. Con il protocollo che ci vorrebbero imporre gli Usa i prodotti a denominazione d'origine protetta dell'area europea rischiano di essere confusi con marchi equivalenti realizzati negli Usa e non nei luoghi d'origine, utilizzando norme igieniche più blande di quelle vigenti oggi in Ue in materia di cibo.

La lista proposta dal Ttip di prodotti Dop e Doc europei da tutelare supera di poco il numero di 200 marchi, mentre in Ue se ne preservano oltre 1.500.



Un duplice danno: per la nostra agricoltura e per la sua produzione di qualità in concorrenza con beni meno cari ma più scadenti; per la salute di chi è destinato a consumare cibi meno controllati e meno buoni.

Ma questi aspetti primari su cui, forse, l'Europa potrebbe anche porre qualche condizione, sono ancora la prima linea di una offensiva ben più vasta che garantirebbe alle multinazionali la possibilità di chiamare in giudizio, con strumenti di arbitrato sottratti alla magistratura ordinaria,

qualsivoglia Governo che pregiudichi i loro profitti a causa di regolamentazioni e norme di tutela la cui applicazione comporta costi aggiuntivi.

Viene da pensare alla legislazione sociale, che cambia da Stato a Stato, ai costi contrattuali, agli stessi scioperi e conflitti sociali che possono caricare i costi "locali" di una qualsiasi multinazionale. A cui si consegnerebbe poi una possibilità di rivalsa, attraverso sedi di arbitrato che escludono la magistratura e quindi consentono di

aggirare garanzie e norme di legge.

In sostanza, nel bel mezzo di una crisi planetaria, per lo più imputabile alle speculazioni e ai profitti facili delle concentrazioni finanziarie e dei grandi gruppi, facendo meno rumore possibile e mettendo il silenziatore ai contenuti del Ttip, si andrebbe a varare un accordo che affida ulteriori poteri e discrezionalità al capitalismo finanziario.

In altri termini nel bel mezzo di una crisi che, al di là degli ottimismo di facciata, perdura, il trattato Ttip pensa di salvare il pollaio del commercio mondiale affidandone la protezione alla volpe!

Una firma da parte dei Governi europei di questo accordo rappresenterebbe il definitivo atto di resa della politica alle ragioni del mercato e del profitto. E, nello stesso tempo, si assisterebbe un nuovo colpo alla coesione sociale, ai diritti collettivi dei cittadi-

ni, in nome di una "libertà d'impresa" che prevarica le condizioni di vita delle persone e pone seri limiti ad un reale esercizio della stessa democrazia, minandone i fondamenti.

Ad oggi ci muoviamo tra l'opposizione della Francia, gelosa delle sue prerogative e regole e l'accondiscendenza del Governo Renzi ultrasensibile alle sirene del capitalismo finanziario e della "modernità" senza valori.

Per cui di questo accordo bisogna parlarne di più e prima che sia troppo tardi, impedendo, a chi ha responsabilità politiche, di fare melina e spostare l'attenzione su temi e argomenti che, sempre più, appaiono come diversivi per ingannare e distrarre l'opinione pubblica. Dentro la crisi c'è chi non ha mai smesso di lavorare per accrescere profitti e poteri.

Brunello Livorno